

Martedì 10 marzo 2020 – commento alle letture (Is 1, 10.16-20; Mt 23, 1-12)

Il Vangelo di oggi parla di cose forse un po' lontane dalla nostra vita: la cattedra di Mosè, i filatteri, le frange ... capiamo però molto bene il significato generale. Gesù se la prende con i capi religiosi di Israele, perché distorcono la Parola del Signore per farne un mezzo di vanto e di potere sulla gente. Sono parole molto dure quelle che vengono rivolte a queste persone: 'dicono e non fanno; legano pesanti fardelli sulle spalle della gente, ma loro non li vogliono spostare nemmeno con un dito'; 'tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente'. È un'accusa pesante e molto precisa.

Essendo io un rappresentante della classe religiosa, mi sento chiamato in causa dal Vangelo di oggi ... mi sono dunque chiesto come queste persone abbiano potuto distorcere in modo così forte la Parola di Dio. La risposta credo sia semplice: si parte un po' alla volta e pian piano si arriva a giustificare i comportamenti peggiori. Faccio un esempio che possiamo capire anche oggi e che papa Francesco ha denunciato fin dall'inizio del suo mandato: il vestito 'sacro'. Gesù dice che queste persone ostentano la loro sacralità, allungando le frange e allargando i filatteri (segni per indicare la propria adesione convinta alla fede). È solo un modo per farsi vedere dalla gente o è un'espressione sincera del loro credere? Sicuramente tutte e due le cose. Solo che il primo motivo non si può dichiarare, è troppo 'vergognoso', e allora pian piano lo si nasconde sempre di più, evidenziando al contempo il secondo sempre di più. Il risultato è una caricatura distorta, che fa presto a diventare rigidità e imposizione sugli altri. Per noi uomini religiosi le frange e i filatteri cosa sono? Sono i vestiti sacri, sono i titoli, sono gli onori ... Tutte cose che teoricamente indicano l'importanza che vogliamo dare a Dio, ma che nella realtà vengono trasferiti alla nostra persona. La rabbia di tanti prelati davanti alla semplicità con cui papa Francesco rifiuta fin dall'inizio parate e onori è proprio il segno di questo modo di fare. Il Vangelo di oggi, dunque, denuncia un comportamento che come Chiesa continuiamo a perseguire, difendere e giustificare, incuranti delle parole di Gesù.

Questo Vangelo è dunque un pugno nello stomaco per noi sacerdoti, ma credo che in fondo denunci una tentazione che è di tutti noi cristiani. Sostituire la propria volontà alla Parola di Dio; giustificare il nostro bisogno di emergere e farci vedere; buttare sugli altri pesi che noi non tocchiamo nemmeno con un dito; cercare gli onori e il potere nelle relazioni ... sono tutte cose che riguardano ciascuno di noi, ognuno nel proprio ambito di vita. Ciò che il Vangelo di oggi ci chiede è di interrogarci sulle motivazioni che ci guidano, di pensare se non succede che in ciò che facciamo con e per gli altri (o nelle parole che diciamo) si nasconda un secondo fine: la necessità di emergere e di avere potere. Se non sappiamo discernere – dice il Vangelo – rovineremo ciò che costruiamo e faremo del male senza nemmeno accorgercene.

In fondo questa è anche la parola della prima lettura, dove il popolo di Israele viene rimproverato per la sua ingiustizia nei rapporti sociali, e allo stesso tempo viene invitato a conversione, perché il Signore è pronto al perdono. 'Su venite e discutiamo, dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve'.

- Quand'è che nelle mie relazioni cerco di emergere, mi compiaccio di onori e primi posti?
- Ci sono momenti in cui mi accorgo di mettere sulle spalle degli altri un peso che io stesso mi rifiuto di portare?